



Università di Pisa

Dipartimento di Scienze Politiche

Corso di Laurea magistrale in Studi Internazionali

Tesi di Laurea magistrale

**La mossa del cavallo. Israele e la strategia delle
alleanze periferiche**

Candidato

Leonardo Giovannelli

Relatore

Chiar.mo Prof. Maurizio Vernassa

Anno Accademico 2012/2013

Introduzione

Le alleanze periferiche 1.0

Il presente lavoro si giustifica in base all'interesse per l'abilissima gestione strategica delle alleanze e/o dei rapporti bilaterali sviluppati e intrattenuti con alcuni dei Paesi vicini da parte del giovane Stato di Israele fin dai primi anni '50. Mi accingo, in particolare, a contestualizzare, descrivere ed analizzare nello specifico attraverso dei *case studies* la cosiddetta dottrina o strategia delle alleanze periferiche, che ha guidato la visione della politica estera israeliana per lungo tempo. Con questo lavoro cercherò di dimostrare la tesi per cui Israele non ha abbandonato ai giorni nostri tale strategia e che i grandi cambiamenti, che hanno interessato il contesto regionale e internazionale in cui esso si pone e opera in quanto attore statale, sono stati tali da portare non alla scomparsa ma a un necessario adattamento della stessa, con il principale cambiamento consistito nel progressivo avvicendamento dei suoi protagonisti.

La dottrina delle alleanze periferiche nacque nel corso degli anni '50, partorita dalla mente di Reuven Shiloah¹, primo uomo a capo del Mossad (il famigerato servizio segreto israeliano)², e messa in pratica da figure chiave di Israele quali David Ben-Gurion³, che fece propria tale dottrina rendendola il cardine dell'azione di politica internazionale dello Stato ebraico almeno per tutto il periodo della Guerra fredda⁴, Isser Harel, successore di Shiloah alla guida del servizio segreto israeliano dal 1952 al 1963⁵, e Eliyahu Sasson, uno dei maggiori esperti israeliani di politica mediorientale e primo rappresentante di Israele in Turchia dal 1950 al 1952⁶.

Il contesto politico mediorientale degli anni '50 vedeva uno Stato di Israele che, appena formatosi,

1 <http://www.mossad.gov.il/eng/about/ReuvenShiloach.aspx>

Shiloah fu capo del Mossad nel periodo 1948-1952 e, dal 1953 al 1957, lavorò all'ambasciata israeliana a Washington, per poi essere nominato, nel settembre 1957, consigliere politico di Golda Meir (allora ministro degli Esteri). I due architravi della sua visione di politica estera per lo Stato di Israele erano le alleanze periferiche e lo stretto legame con gli Stati Uniti d'America: Cfr. H. Eshed, *Reuven Shiloah: the man behind the Mossad*, London, Routledge, 1997.

2 Il Mossad nacque per volontà di Reuven Shiloah e David Ben Gurion, e grazie a una direttiva di quest'ultimo del 13 dicembre 1949 che dispose la «creazione di un "istituto [*mossad* in lingua ebraica] per il coordinamento delle agenzie di spionaggio statali», assegnandone la direzione a Reuven Shiloah» Cfr. M. Bar-Zohar, N. Mishal, *Mossad. Le più grandi missioni del servizio segreto israeliano*, Milano, Feltrinelli, 2012, p. 38.

3 Cfr. A. Amir-Aslani, *Iran et Israel: juifs et perses*, Paris, Nouveau Monde éditions, 2013, p. 108.

4 Cfr. R. Bergman, *The secret war with Iran: the 30-year clandestine struggle against the world's most dangerous terrorist power*, New York, Free Press, 2008, p. 13.

5 *ivi*.

6 http://www.knesset.gov.il/mk/eng/mk_eng.asp?mk_individual_id_t=673

era stato subito attaccato dai vicini arabi – che miravano dichiaratamente al suo annientamento in quanto entità “fittizia ed usurpatrice” dei legittimi diritti degli arabi palestinesi. Israele era uno Stato debole e conseguentemente alla disperata ricerca di riconoscimento e sostegno internazionali.

Dal 1954 in poi una nuova minaccia si aggiunse a quelle preesistenti, ovvero l'ascesa di Nasser alla guida dell'Egitto, con la sua amplissima popolarità tra tutte le masse arabe grazie alla sua filosofia politica basata sul panarabismo che contribuiva ad estendere la sua carismatica influenza ben al di fuori dei confini nazionali egiziani. Ad aggravare il quadro per gli israeliani si sommava il sostegno sovietico⁷ all'Egitto, che il colonnello Nasser dimostrava di accettare di buon grado (pur in contraddizione con i suoi proclami e la politica internazionale terzomondista da lui portata avanti)⁸ e che allarmava non poco anche Turchia (membro NATO) e Iran, due Stati decisamente e dichiaratamente filo-occidentali e quindi filo-americani; a peggiorare ulteriormente le cose intervennero, nell'estate del 1958, prima la formazione della Repubblica Araba Unita e poi il rovesciamento della monarchia hashemita in Iraq. Tale avvenimento fu alla base di una serie di importanti cambiamenti nel sistema dei rapporti reciproci tra i principali Stati della regione mediorientale. Il regime dei militari guidato dal generale Qasim, che prese il potere in Iraq spodestando e uccidendo il re di dinastia hashemita Faisal, la sua discendenza e il potente primo ministro Nuri Said, decise pochi mesi dopo il putsch (ed esattamente il 24 marzo 1959) l'uscita del Paese dal Patto di Baghdad. Quest'ultima era un'alleanza regionale con finalità di contenimento dell'espansionismo sovietico nella regione mediorientale varata nel 1955 e che riuniva una serie di Paesi accomunati dall'orientamento filo-occidentale quali Turchia, Iraq, Iran, Pakistan ai quali si aggiungeva il Regno Unito (con gli Stati Uniti in un ruolo inizialmente defilato) quale potenza protettrice e ispiratrice del patto. Con la defezione dell'Iraq, il Patto di Baghdad veniva a perdere il Paese perno dell'alleanza, nonché sede dei suoi organismi, e mutava il proprio nome in CENTO, con l'ingresso attivo degli Stati Uniti e lo spostamento del quartier generale ad Ankara in Turchia⁹. Insomma, il Medio Oriente degli anni '50 (in special modo nella seconda metà) era un ambiente nettamente ostile a Israele e decisiva si poneva quest'ultimo la ricerca di amicizie nella regione.

Il triangolo di alleanze – pur sviluppato in gran segreto – che venne concepito tra Tel Aviv, Teheran e Ankara ai massimi livelli politico-militari di ciascuno dei Paesi protagonisti e alimentato dalla stretta collaborazione degli eserciti e delle rispettive intelligence e che avrebbe costituito

7 Tale sostegno veniva finalizzato attraverso un accordo tra Egitto e Cecoslovacchia conclusosi il 27 settembre 1955: Cfr. G. Laron, *Cutting the gordian knot: the post-WWII egyptian quest for arms and the 1955 czechoslovak arms deal*, Working Paper 55 in The Cold War International History Project of the Woodrow Wilson International Center for Scholars, Washington, 2007.

8 Nel marzo 1955 Nasser partecipò alla conferenza dei Paesi afro-asiatici che si tenne a Bandung, in Indonesia, unendosi a un gruppo di Paesi che avrebbe fatto nascere il movimento dei non-allineati, basato sul rifiuto del mondo e della logica bipolare creata dalla guerra fredda; eppure, questo impegno politico basato su una chiara scelta di campo non gli impedì, nel settembre dello stesso anno, di acquistare armi dalla Cecoslovacchia, ovvero da uno Stato del neonato Patto di Varsavia a guida sovietica: R. Van Dijk, W. Glenn Gray, S. Savranskaya, J. Suri, Qiang Zhai (a cura di), *Encyclopedia of the Cold War, Volume 1*, New York, Routledge, 2008, p. 56.

9 *ivi*, pp. 55-57.

l'incarnazione della dottrina delle alleanze periferiche, vide la luce già prima della crisi di Suez del 1956: essa era principalmente motivata dalla paura piuttosto diffusa che la figura di Nasser suscitava e dalle prime dimostrazioni di forza dello Stato ebraico, unico tra i Paesi della regione in grado di dimostrare nettamente la propria superiorità in scenari di guerra aperta nei confronti degli egiziani. Infatti, la fulminea azione militare israeliana durante la crisi di Suez scoppiata nell'ottobre-novembre di quell'anno (1956), benché arrestata quasi immediatamente dall'intervento di Stati Uniti e Unione Sovietica e la minaccia dell'uso dell'atomica, dimostrò a tutti gli osservatori che lo Stato ebraico era probabilmente l'unica forza ed entità regionale in grado di arrestare l'avanzata del nasserismo in Medio Oriente¹⁰.

A livello ideologico la dottrina delle alleanze periferiche si schierava in perfetta opposizione alla teoria nasseriana dei tre cerchi, secondo la quale esistevano tre insiemi di Paesi non perfettamente coincidenti che potevano essere compresi in tre cerchi (quello arabo – il più importante – quindi quello africano e infine quello musulmano) al centro dei quali si posizionava l'Egitto, nazione naturalmente destinata alla leadership e al ruolo di catalizzatore delle spinte anti-occidentali, anti-imperialiste e anti-sioniste provenienti da ciascuno dei Paesi interessati¹¹. La dottrina della periferia adottata da Israele si basava appunto sulla consapevolezza, maturata fin dalla Prima guerra arabo-israeliana¹², che i rapporti degli israeliani con gli Stati arabo-musulmani confinanti (specialmente Egitto, Siria, Iraq) sarebbero stati sempre difficili e che il rischio di nuovi attacchi si sarebbe mantenuto elevato, proprio perché di Israele questi Stati mettevano in discussione non solo e non tanto l'estensione geografica, quanto il mero diritto di esistere¹³. Fino al momento in cui fosse mancata la possibilità di imboccare un cammino di pace e mutuo riconoscimento con gli arabi, l'unica via di uscita diplomatico-militare per lo Stato di Israele, nonché l'unica forma possibile di compensazione e di bilanciamento della distribuzione del potere nell'area mediorientale, sarebbero stati la ricerca prima e il consolidamento poi di alleanze più o meno segrete con Stati e minoranze etniche appartenenti alla fascia “periferica”, esterna rispetto alla prima fascia di Stati di etnia araba, direttamente confinanti con Israele¹⁴. La dottrina delle alleanze periferiche fu l'unica via –

10 I. Rabinovich, J. Reinhaarz (a cura di), *Israel in the Middle East: documents and readings on society, politics and foreign relations pre-1948 to the present*, Lebanon (NH), Brandeis University Press, 2007, pp. 191-197.

11 <https://archive.org/details/ThePhilosophyOfTheRevolutionBookI>

12 Cfr. C. Herzog, *Arab-Israeli Wars. War and peace in the Middle East (The)*, New York, Vintage Books, 2005.

13 Il Piano per la divisione della Palestina in due Stati, preparato dall'Unscop (United Nations Special Committee on Palestine) venne approvato dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite con la Risoluzione 181 del 29 novembre 1947 con 33 voti a favore, 13 contrari, 10 astenuti e un assente. Tra i contrari si registrarono tutti gli Stati arabo-musulmani che, meno di un anno dopo, attaccarono il neonato Stato di Israele: Egitto, Libano, Siria, Arabia Saudita, Iraq. La risoluzione 181 del 1947 è consultabile qui: <http://domino.un.org/UNISPAL.nsf/c17b3a9d4bfb04c985257b28006e4ea6/7f0af2bd897689b785256c330061d253?OpenDocument>; qui i risultati della votazione: <http://domino.un.org/UNISPAL.nsf/9a798adbf322aff38525617b006d88d7/d442111e70e417e3802564740045a309?OpenDocument#In%20favour%3A%20Australia%2C%20Belgium%2C%20B>.

14 Il governo israeliano, non limitandosi a cercare l'alleanza delle sole entità statuali, si alleò con tutte le minoranze non arabe della regione: vennero quindi allacciati legami con le minorità curde e cristiano-libanesi: Cfr. A. Amir-Aslani, *op. cit.*, pp. 108-110; T. Parsi, *Treacherous alliance. The Secret Dealings of Israel, Iran, and the United*

temporanea, agli occhi dei suoi ideatori – per aggirare l'allora insormontabile problema dell'accettazione da parte araba della presenza israeliana in suolo mediorientale e si nutrì del più puro stile della Realpolitik: del resto, sulla sostenibilità, la tenuta nel medio-lungo periodo e sul peso specifico di tali alleanze di contrappeso con Paesi quali Turchia e Iran, non potevano nascere in Israele molte illusioni né su di esse si poteva fare troppo affidamento. Insomma, «la Turchia laica ed occidentale [...] e l'Iran persiano e sciita»¹⁵ divennero Stati da ingraziarsi nell'ottica della balance of power e sostanzialmente “per tirare a campare in attesa di tempi migliori”, secondo il classico motto per cui “il nemico del mio nemico è mio amico”. Il fine di lungo termine delle alleanze periferiche, secondo Ben-Gurion, era quello di dimostrare esattamente il contrario di quanto sostenuto dagli Stati arabi, ovvero che il Medio Oriente non era la terra degli arabi, in quanto i popoli ebraico, turco e iraniano li superavano di gran lunga, quanto meno per forza demografica: l'amicizia tra Turchia, Iran e Israele avrebbe permesso a quest'ultimo di ottenere, in futuro, l'accettazione della propria esistenza anche da parte degli Stati arabi¹⁶.

In questo quadro manca una pedina fondamentale, ovvero gli Stati Uniti d'America: qual è stato il ruolo giocato dalla superpotenza americana nell'elaborazione di tale dottrina strategica?

Allo stato attuale delle cose siamo forse abituati a pensare automaticamente allo stretto legame tra Stati Uniti e Israele, dando per scontato che anche agli albori dello Stato ebraico tale rapporto simbiotico e filiale fosse già in atto e dispiegasse i suoi effetti sulla scena politica internazionale. In realtà, in tema di protettori eccellenti, Israele inizialmente non annoverava gli Stati Uniti, almeno non nel primo decennio di esistenza: infatti, se negli ultimi anni '40 Tel Aviv subì l'influenza sovietica in virtù della grande immigrazione in Israele dalle repubbliche sovietiche, gli anni '50 sono stati caratterizzati da uno stretto rapporto con la Francia, fruttuoso soprattutto dal punto di vista militare e dei progressi nel campo nucleare¹⁷. Ben-Gurion, nel corso degli anni '50, cercò ripetutamente di convincere Eisenhower dell'utilità di avere un alleato al centro del Medio Oriente quale era Israele; tale proposta, tuttavia, non incontrò subito i favori della Casa Bianca, visto che negli anni '50 Washington intratteneva e ricercava rapporti cordiali con gli Stati mediorientali, per cui da parte americana non si vedeva la necessità e l'utilità di affidare a un piccolo Stato come Israele la tutela degli interessi statunitensi nella regione. Insomma, a Washington ci si rifiutò di fare di Israele il cane da guardia americano della regione, preferendo continuare a gestire in maniera indipendente e diretta la politica mediorientale, con una conseguente maggiore libertà di manovra e maggiori benefici. Fu questo rifiuto, in ultima istanza, a spingere Israele – la cui sindrome di accerchiamento era ed è tuttora uno dei motori più importanti della sua politica interna ed estera – a

States, New York, Yale University Press, 2007, p. 21.

15 A. Amir-Aslani, *op. cit.*, p. 109.

16 Cfr. M. Brecher, *The foreign policy system of Israel*, New Haven, CT, Yale University Press, 1972, p. 278.

17 Cfr. A. Cohen, *Israel and the bomb*, New York, Columbia University Press, 1998.

cercare valide alternative al mancato scudo protettivo statunitense, trovandole infine in una strategia che mirava a creare deterrenza nei confronti della cerchia contigua degli stati arabi tramite l'alleanza con una seconda, più distante cerchia di Stati non arabi¹⁸. Ben-Gurion, tuttavia, consapevole dell'importanza di un eventuale sostegno americano, continuò a più riprese a perorare la validità e utilità della neonata rete di accordi che va sotto il nome di alleanze periferiche. Si ricorda, in particolare, la sua lettera del 24 luglio 1958 indirizzata direttamente al presidente americano Dwight D. Eisenhower, in cui lo statista israeliano delineò per la prima volta la sua idea di alleanze periferiche:

Il dominio sul Medio Oriente arabo da parte di Nasser con il supporto del grande potere dell'Unione Sovietica potrebbe certamente avere gravi conseguenze per il mondo occidentale [...] Avendo visto questo pericolo crescere da ormai diversi anni e, visto il fallimento dei tentativi di portare la pace tra Israele e Egitto che voi, Sig. Presidente, avete intrapreso due anni fa, abbiamo cominciato a rafforzare i nostri legami con quattro Paesi vicini situati nella cerchia esterna del Medio Oriente – Iran, Sudan, Etiopia e Turchia, con l'obiettivo di stabilire una forte diga contro il torrente del nasserismo in salsa sovietica [...] Abbiamo stabilito rapporti di mutua fiducia con il governo dell'Iran, con il primo ministro del Sudan e con l'imperatore d'Etiopia. Recentemente, i nostri legami con il governo turco si sono approfonditi attraverso canali segreti, separatamente e oltre le normali relazioni diplomatiche. Il nostro obiettivo è creare un gruppo di Paesi, non necessariamente vincolati da alleanze pubbliche e formali, i quali siano in grado, attraverso la reciproca assistenza e sforzi comuni in campo politico, economico e non solo, di resistere contro l'espansionismo sovietico che si realizza attraverso la figura di Nasser.¹⁹

La reazione proveniente dagli Stati Uniti, segnata tramite il Segretario di Stato dell'epoca Allen Dulles, fu favorevole e di incoraggiamento nei confronti di Ben-Gurion al proseguimento degli sforzi in atto per stabilizzare le alleanze con i Paesi periferici. Gli Stati Uniti avevano infatti tutti i motivi per approvare un avvicinamento tra Israele, Turchia e Iran, visto il crescendo di insidie che caratterizzavano il contesto mediorientale di fine anni '50: dal panarabismo di Nasser, che non disdegnava l'aiuto sovietico, alla deposizione del regno hashemita filo-occidentale in Iraq, alla debolezza della monarchia in Giordania, che non sembrava minimamente in grado di difendere gli interessi occidentali in Medio Oriente, fino ad arrivare alla guerra civile scoppiata, sempre nel 1958, in Libano e che portò al conseguente intervento statunitense (favorito dalla concessione da parte di Ankara dell'utilizzo delle basi militari sul proprio territorio) finalizzato a sostenere la presidenza del cristiano-maronita Camille Chamoun contro il tentativo di rovesciamento portato avanti da gruppi ispirati al nasserismo²⁰. Insomma, Ben-Gurion, forte dell'approvazione statunitense finalmente

18 A. Crooke, *The strange tale of Iran and Israel*, in *Le Monde diplomatique*, febbraio 2009 <http://mondediplo.com/2009/02/05iran>

19 D. D. Eisenhower, *Papers as President of the United States, 1953-61 (Ann Whitman File)*, International Series Box 36, Lettera del 24 luglio 1958 da Ben-Gurion ad Eisenhower.

20 Cfr. J. Abadi, *Israel and Turkey: from covert to overt relations*, in “*Journal of Conflict Studies*”, vol. 15 n° 2, 1995, pp. 104-128.

ottenuta, il 28 agosto 1958 volò ad Ankara per un incontro segreto con il primo ministro turco Menderes, al termine del quale sarebbe tornato in patria con un'intesa²¹. Entro la fine del 1958 sarebbe poi stato raggiunto un accordo tripartito chiamato Trident tra i servizi segreti di Israele, Turchia e Iran, una cooperazione finalizzata allo scambio di informazioni sensibili, soprattutto in chiave anti-sovietica e anti-egiziana²² tra il Mossad, l'agenzia turca di intelligence (prima MAH, poi MIT) e la Savak iraniana. Il segretissimo patto Trident, che può essere considerato il fulcro delle “prime” alleanze periferiche, fu abbastanza longevo e restò attivo per diversi anni, almeno fino alla morte dello Shah²³: esso prevedeva incontri regolari tra i vertici delle tre agenzie, con una cadenza di due riunioni all'anno²⁴ e può essere considerato come la pietra miliare della visione strategica di Israele basata sulla dottrina delle alleanze periferiche, nonché una delle sue più rilevanti applicazioni pratiche, nonché di grande importanza dal punto di vista simbolico.

Le intese, gli incontri, gli scambi di intelligence, di armi e di favori svoltisi da allora in avanti rimasero sempre avvolti dal più grande silenzio. In generale si può notare che il fil rouge dei rapporti di Israele con Turchia e Iran è stato sempre rappresentato dalla segretezza e l'informalità, in quanto lo Stato ebraico, nonostante il desiderio di pubblicità presente specialmente negli ambienti politici, non solo non ha mai redatto né stipulato alcun accordo scritto degno di questo nome con alcuno degli Stati interessati, ma non ha mai intrattenuto con essi aperte e piene relazioni diplomatiche, se non in periodi di tempo limitati e sempre con la Turchia (anni '50-'60 seguito dal revival degli anni '90 in poi); di conseguenza il mantenimento di tali rapporti rimase concentrato e limitato a livello dell'ufficio del Primo Ministro, del Ministero degli Esteri e dei vertici militari israeliani con il primario coinvolgimento del servizio segreto, il Mossad²⁵.

La dottrina delle alleanze periferiche esprime il suo senso più profondo nel valore del blocco e dell'ostruzione e si basa sulla logica dell'equilibrio di potere (*balance of power*), piuttosto che sul concetto classico di alleanze militari inteso nel senso di mutua difesa in caso di aggressione esterna. Essa esemplifica perfettamente una geniale “mossa del cavallo”, elaborata come una delle possibili vie per ovviare al problema esistenziale di Israele, ovvero la sua sicurezza e la stessa facoltà di esistere. Il giovane e vulnerabile Stato di Israele, uscito vivo a stento dal primo attacco arabo, che può essere qualificato come una sorta di tentato omicidio in culla della nuova entità statale ebraica, si ritrovò subito a dover fare i conti con la propria assoluta solitudine a livello internazionale, da colmare in qualsiasi modo e il più in fretta possibile, pena la cancellazione dalla carta geografica del Medio Oriente. La nozione della sicurezza nazionale di Israele venne necessariamente plasmata

21 Cfr. M. Bar-Zohar, *Ben-Gurion*, London, Weidenfeld and Nicolson, 1978, p. 264.

22 S. Segev, *The iranian triangle*, New York, The Free Press, 1988, pp. 34-36.

23 Cfr. A. Shlaim, *The iron wall: Israel and the arab world*, London, Penguin Books, 2001, p. 195.

24 O. Bengio, *The turkish-israeli relationship: changing ties of middle eastern outsiders*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2009, p. 45.

25 Cfr. A. Shlaim, *op. cit.*, p. 193.

attorno alla sua posizione geografica e al dato demografico – una piccola nazione circondata da numerosi nemici implacabili. Ben cosciente di questo, David Ben-Gurion aveva ideato una dottrina strategica basata su due assunti di base: l'ostilità araba nei confronti di Israele sarebbe molto probabilmente andata avanti per decenni, così come Israele avrebbe continuato a soffrire di un'inferiorità cronica sia dal punto di vista dell'estensione territoriale che demografico. Tale asimmetria, combinata con l'ostilità araba, lo aveva portato a concludere che Israele non sarebbe stato in grado di imporre un trattato di pace ai suoi vicini – nemmeno attraverso il dispiegamento di una forza soverchiante. Ben-Gurion riconobbe che la superiorità militare israeliana non avrebbe potuto sradicare un'avversione ormai cronicizzata e accettò il fatto che l'uso della forza da parte israeliana avesse inerenti limitazioni. Solo un uso ripetuto della forza, accompagnato da vittorie schiaccianti, avrebbe col tempo creato un senso di deterrenza sufficiente se non a sventare, almeno a ritardare futuri attacchi e, alla fine, ad accettare la presenza di Israele come un dato di fatto nella geografia del Medio Oriente²⁶. Per arrivare a tale obiettivo, ovvero guadagnarsi il diritto a esistere e il riconoscimento dei vicini, la classe politica israeliana impostò la propria azione internazionale su quattro grandi direttive strategiche tra di loro complementari: la prima, ovviamente, fu la ricerca di un grande e forte Stato-protettore (la Francia negli anni '50, dalla metà degli anni '60 in poi gli Stati Uniti) in grado di garantire un ombrello contro attacchi indiscriminati come quelli subiti nel 1948; la seconda fu l'ottenimento di un deterrente efficace, ovvero la bomba nucleare (e anche qui entrò in gioco la Francia); la terza fu lo sforzo di riportare in patria quanti più ebrei della diaspora fosse possibile; la quarta infine, quella che tanto richiama la mossa del cavallo nel gioco degli scacchi, ovvero la strategia delle alleanze periferiche, basata letteralmente sul salto e l'aggiramento della prima fascia di Stati arabi e il raggiungimento di una sponda sicura nella cosiddetta seconda fascia di Stati, non-arabi e/o non musulmani oppure arabi e musulmani ma lontani dalla bagarre della Palestina, sorta di epicentro del Medio Oriente (Marocco, Oman).

La sorte dei rapporti intrattenuti da Israele con Turchia e Iran è sempre dipesa molto dall'andamento generale delle relazioni tra Israele e il mondo arabo, segnando quindi il tracciato di una sinusoide, con più bassi che alti: ogni volta che tra Israele e gli Stati arabi le tensioni si intensificavano, che ulteriori motivi di attrito si presentavano, che addirittura le rivalità sfociavano nello scontro militare, ecco che Turchia e Iran si ritraevano e si rivelavano tutto fuorché degli alleati, stretti tra l'interesse della Realpolitik che spingeva le leadership dei loro Paesi a mantenere aperti i contatti con lo Stato ebraico (molto vantaggiosi dal punto di vista militare, di intelligence, economico-commerciale) ma al tempo stesso obbligati dalla comunanza della fede musulmana con i Paesi arabi a condividere gli umori e accondiscendere agli atteggiamenti critici verso Israele. Per

26 E. Inbar, E. Shamir, *'Mowing the grass': Israel's strategy for protracted intractable conflict*, in *The Journal of Strategic Studies*, vol. 37, n. 1, pp. 65-90, London, Routledge, 2014: <http://besacenter.org/wp-content/uploads/2014/02/Mowing-the-Grass-English.pdf>

la Turchia a quanto detto si aggiungeva il ricatto energetico dei Paesi mediorientali, mentre l'Iran risultava influenzato e limitato nelle sue scelte dal desiderio dello Shah di far emergere il proprio Paese come leader riconosciuto della regione – tendenza, quest'ultima, assente per decenni dalla visione politica turca, basata sul kemalismo e riemersa nella forma del neo-ottomanesimo solo negli ultimi dieci anni, con i governi dell'AKP.

Dal 1973 in poi le alleanze periferiche risentirono sempre più gravemente dei cambiamenti in atto in Medio Oriente e a livello nazionale, soprattutto in Iran: dopo quella dei Sei giorni, la guerra dello Yom Kippur rappresentò un'ulteriore scossa alla solidità della relazione di Israele con Turchia e Iran, in quanto portò a una notevole accentuazione delle pressioni degli arabi, frutto di una inedita consapevolezza della loro influenza dal punto di vista energetico nei confronti del mondo intero. Nel 1975 gli accordi di Algeri tra Iran e Iraq sembrarono chiudere il contenzioso tra i due Paesi sullo Shatt al-Arab e riconoscere al primo il tanto agognato predominio regionale: il rapporto con Israele, conseguentemente, risultò vieppiù scomodo e controproducente per l'Iran. Inoltre, mentre la Turchia sul finire degli anni '70 apriva all'OLP e riduceva ai minimi termini le relazioni con Tel Aviv, furono il processo di pace tra Israele ed Egitto e, quasi contemporaneamente, la rivoluzione islamica in Iran nel 1979 a porre la pietra tombale sulle alleanze periferiche, almeno nella loro prima versione e realizzazione. In particolare, la pace del 1979 con l'Egitto (ovvero, con il cuore e il nucleo del mondo arabo di allora) fece sì che il ruolo della periferia divenisse pressoché nullo e che legami tra Israele e i Paesi periferici, in quanto basati principalmente sull'opposizione all'Egitto e l'Unione Sovietica, rimanessero svuotata di senso.

Come si vedrà nel seguito di questo lavoro, i rapporti tra Iran e Israele continuarono tuttavia per tutti gli anni '80 in maniera sotterranea ma costante, nonostante la dichiarata idiosincrasia tra la Repubblica Islamica iraniana e lo Stato ebraico, mentre toccarono il nadir quelli tra Gerusalemme ed Ankara, prima del ritorno di fiamma e degli accordi militari ed economici degli anni '90. La fine del mondo bipolare nel frattempo sciolse molti vecchi legami e liberato energie e possibilità fino ad allora inedite, provocando capovolgimenti di fronte nel campo delle vecchie alleanze e dei rigidi schieramenti della Guerra fredda, aprendo nuove strade e stravolgendo gli scenari internazionali e regionali. I vecchi presupposti che erano stati alla base dello sviluppo delle alleanze con Iran e Turchia, ovvero i comuni pericoli costituiti dall'Unione Sovietica e, in ambito regionale, dalle minacce egiziana e irachena, sono gradualmente venuti meno: prima il percorso di pace con l'Egitto a fine anni '70, poi il crollo quasi contemporaneo dell'Iraq in seguito alla seconda guerra del Golfo e dell'Unione Sovietica a fine 1991. Tutto questo ha portato a un necessario processo di riassetto per quanto riguarda la gestione delle alleanze e dei rapporti internazionali dello Stato di Israele, con la fine di certi legami, la nascita di nuovi e il (temporaneo) rinverdirsi di altri. Mentre negli anni '90 i rapporti con la Turchia infatti ne hanno giovato, quelli con l'Iran hanno toccato il

punto più basso, concentrandosi sullo spinoso dossier nucleare e mantenendosi sulla medesima linea di aperto scontro fino ai giorni nostri. Negli anni 2000, secondo l'andamento sinusoidale di cui si è parlato, si è assistito a un nuovo, progressivo peggioramento delle relazioni tra Israele e Turchia, dovuto all'ascesa e dominio politico dell'AKP di Erdoğan che ha impostato la propria politica estera mediorientale su un ruolo di maggiore protagonismo regionale e forte sostegno della causa palestinese, il che ha portato all'incidente della *Mavi Marmara* nel 2010.

Le alleanze periferiche 2.0

Che ne è oggi della strategia delle alleanze periferiche? Possiamo ritenere che tale dottrina abbia cessato di influenzare e dirigere le scelte di politica internazionale dello Stato di Israele? Sono venuti a mancare forse i presupposti per lo svilupparsi di tale condotta strategica?

La mia opinione, che cerco in questo lavoro di giustificare e avallare, è che la tendenza di Israele a ricercare e maturare rapporti con Paesi non arabi ma tendenzialmente musulmani situati oltre la fascia degli Stati arabi contigui ne guidi tuttora la politica estera. Il cessare delle minacce sovietica ed egiziana, le quali furono alla base di quella che potrebbe essere definita come la prima versione e realizzazione pratica della dottrina delle alleanze periferiche (quella che coinvolse Turchia e Iran in primis e che potremmo classificare come alleanze periferiche 1.0), ha semplicemente condotto ad una ridefinizione dell'alleanza stessa, portando a un cambiamento dei suoi protagonisti, senza rappresentarne la morte: per dirla con un motto realista, “non ci sono nemici permanenti e nemmeno amici permanenti, ma solo interessi permanenti”.

Rispetto agli anni '50 lo scenario strategico israeliano è notevolmente mutato: Egitto e Giordania, rispettivamente nel 1979 e 1994, hanno acconsentito a siglare un trattato di pace con Israele e si sono visti importanti tentativi di dialogo patrocinati dai Paesi del Golfo (Arabia Saudita in primis). Tutto questo ha portato a un progressivo depotenziamento di alcuni vecchi Stati protagonisti del Medio Oriente che, benché ancora presenti e attivi, non presentano più per Israele il livello di minaccia esistenziale di un tempo e, secondariamente, risultano notevolmente indeboliti dalle primavere arabe che ne hanno mostrato a chiare lettere il processo di drammatico scollamento tra aspirazioni delle leadership e quelle delle masse governate. Negli ultimi decenni la fonte della minaccia all'esistenza di Israele si è quindi parzialmente spostata verso entità armate non-statali,

con membri estremamente ideologizzati e, al contempo, prevalentemente poco istruiti, prestanti fede a un Islam radicale e assolutamente restie a scendere a qualsiasi compromesso con lo Stato ebraico. Queste nuove minacce, precedentemente assenti e/o in nuce, sono principalmente Hamas a Gaza ed Hezbollah in Libano.

Parallelamente un vecchio Stato amico di Israele, l'Iran dello Shah, ha cambiato completamente pelle, divenendo una repubblica islamica e, dopo gli anni '80 – qualificabili come un decennio di transizione, è assurto all'inizio degli anni '90 (dai governi laburisti di Rabin e Peres in poi) al ruolo di più grande nemico dello Stato ebraico; questo vecchio amico, mutatosi in nemico assoluto, è a sua volta legato a doppio filo ad Hezbollah e sostiene Hamas, due minacce interne o contigue allo Stato di Israele. Da non trascurare poi sono gli storici legami tra Iran e Siria, Paese con cui Israele ha ancora aperti numerosi contenziosi (a cominciare dal Golan) visto il fallimento del processo di pace sviluppatosi negli anni '90. La Turchia stessa, con la quale lo Stato ebraico ha nuovamente intrattenuto ottimi rapporti almeno per tutti gli anni '90, ha visto negli anni 2000 una deriva in senso islamico della politica interna, appannaggio del Partito per la Giustizia e lo Sviluppo di Erdoğan (abbreviato AKP in turco) e un conseguente incrinarsi dell'amicizia con Israele: nel caso turco non possiamo spingerci fino a parlare di rivalità sulla falsariga di quella tra Israele e Iran, ma è certo che la presenza e la visione del Medio Oriente di Erdoğan hanno spinto la leadership israeliana a costruire una rete di alleanze alternativa e potenzialmente anti-turca.

Dagli anni '50-'60 ad oggi è notevolmente mutato il concetto di “periferia”. L'Iran, per via dell'evoluzione tecnologica, non può più essere considerato periferia come un tempo; la riduzione delle distanze, o piuttosto l'avvicinamento dei bersagli favoriti dalla crescente gittata dei missili e del maggiore raggio di azione di caccia e bombardieri a disposizione al giorno d'oggi rispetto ai loro antenati di trenta o quaranta anni fa, fanno sì che si parli con sempre maggiore insistenza di un possibile attacco israeliano ai siti nucleari iraniani nei termini di un'azione fattibile. L'Iran, quindi, è sempre meno periferia, sia per i progressi dell'industria militare che per gli stretti legami che intrattiene da tempo con i suoi due “proxy” libanesi e palestinesi. Da non dimenticare, infine, che alle minacce, rappresentate da Iran, Hamas, Hezbollah, se ne è aggiunta recentemente una ulteriore, ovvero quella generatasi al confine tra Israele e Siria in conseguenza della sanguinosa guerra civile scoppiata nel marzo del 2011 e portata avanti dalle forze sunnite salafite arroccatesi sulle alture del Golan, ai confini di Israele.

In conseguenza di quanto scritto, a causa del mutato contesto mediterraneo, mediorientale e centroasiatico Israele ha dovuto rimodellare le sue alleanze, cercando e scegliendo nuovi Paesi amici, facenti parte della sua periferia, con cui condividere interessi e/o difendersi da una medesima minaccia, e tra questi possiamo citare l'Azerbaijan, Cipro, la Grecia, l'India. Con il recente deteriorarsi dei rapporti con la Turchia, le ultime vestigia delle alleanze periferiche originarie sono

venute a cadere e la conseguente ridefinizione delle alleanze ha, appunto, interessato Paesi geograficamente contigui e – nel caso dell'Azerbaijan – anche politicamente vicini alla Turchia, in una sorta di effetto di compensazione, evidente soprattutto nel caso della Grecia. Le relazioni di questi Paesi con Israele sono notevolmente migliorate e hanno prodotto interessanti sviluppi negli ultimi dieci o vent'anni. I primi a seguire la tendenza sono stati India e Azerbaijan, con cui Gerusalemme ha annodato rapporti commerciali e militari fin dai primissimi anni '90, sfruttando come sempre le sue migliori doti, che risiedono in primis nel grado di avanzamento tecnologico e flessibilità della propria industria militare, ma anche nella padronanza di tecniche agricole e di gestione delle risorse idriche che lo pongono ai vertici in ambito internazionale. L'avvicinamento con Grecia e Cipro è avvenuto soprattutto a partire dal 2010, in seguito all'incidente della *Mavi Marmara* e a partire dalla scoperta dei vasti giacimenti di idrocarburi nel bacino levantino a cavallo delle zone economiche esclusive cipriote e israeliane. Sia la Grecia che Cipro assicurano quella profondità strategica prima garantita da Ankara: con tutta evidenza tali nuove amicizie giungono in sostituzione di quella che Israele intratteneva precedentemente con la Turchia e si sono ultimamente sviluppate, nel caso della Grecia, con alcune significative e simboliche esercitazioni militari e, nel caso di Cipro, in accordi di cooperazione nello sfruttamento congiunto delle risorse di idrocarburi nelle profondità marine nel bacino levantino.

Israele, insomma, sta tessendo una tela molto sviluppata, non meno di quanto abbia fatto negli anni '50-'60 che può contare diversi punti di appoggio nella sua prima e seconda periferia, in grado anche di garantire profondità strategica e capacità di proiezione militare, nei casi estremi, ma non così remoti, di confronto militare con l'Iran.